

VOTA



# LOTTA CONTINUA



## Sempre più chiara l'ombra dei servizi segreti sul raid assassino di Sezze

sempre più intollerabile la protezione democristiana a Saccucci

E' intollerabile. L'assassino Saccucci è scappato. La complicità democristiana, che già una volta l'aveva salvato dalla galera, oggi gli ha dato via libera per l'espatrio. E' una vicenda esemplare del gioco delle parti tra lo stato democristiano e i suoi sgherri fascisti: Saccucci è andato a provocare un'intera popolazione di un paese rosso, ad ammazzare un giovane comunista, e a ferire un altro, avendo al seguito un agente del SID, amico intimo dei fascisti. Saccucci è andato alla questura, di Roma, e il dottor Imprato, la cui simpatia per i fascisti è notoria, non solo non lo ha portato in galera, ma lo ha trattato con i guanti, ha dichiarato alla televisione che l'onorevole si trovava lì di sua spontanea volontà, che loro avevano soltanto raccolto le sue dichiarazioni. Poi Saccucci è andato dal giudice De Paolis: neanche lui lo ha arrestato, era trascorsa la «flagranza» e poi «dobbiamo accertare se il Saccucci ha sparato per aria o ad altezza d'uomo» quando le testimonianze trasmesse dalla televisione e uscite su tutti i giornali avevano chiarito le idee a tutto il popolo italiano, tranne evidentemente al giudice De Paolis, che in nome di quel popolo, dice di lavorare. Così sono passati due giorni. Il parlamento ha deciso poi di convocare la giunta per le autorizzazioni a procedere il 4 giugno cioè fra due giorni e l'assemblea per l'8, ma già circola la voce che gli «impegni elettorali» degli onorevoli impediranno la presenza a Montecitorio del numero legale dei depu-

tati. Il ministero degli esteri aveva deciso il ritiro del passaporto parlamentare a Saccucci, ma nessun organo dello stato ha ritenuto proprio dovere eseguire quell'ordine. E Saccucci è potuto scappare.

Questo elenco nudo e crudo di fatti è di per sé una provocazione aperta contro tutti gli antifascisti, i democristiani, un insulto a tutto il popolo italiano. C'è un regime corruto e brutale che sta morendo, e che non esita oggi, come non ha esitato in passato, a usare lo schifoso ricatto della paura, pur di mantenersi al potere. E' un metodo che non ha pagato. Le stragi, le bombe, gli assassini sono ricaduti sulle spalle dei loro mandanti di stato, hanno smascherato il loro volto. E' un metodo che non paga nemmeno oggi. Il partito dell'assassino Saccucci, foraggiato dal finanziamento pubblico, non riesce più a parlare nelle piazze, né gli vale lo stato d'assedio deciso da prefetti e questori per ordine superiore del ministero degli interni, gli antifascisti mettono fuori legge nei fatti il MSI, mentre il parlamento ancora non ha messo all'ordine del giorno la proposta di legge firmata da decine e decine di migliaia di democristiani, operai, studenti, antifascisti.

Il partito democristiano tenta gli ultimi colpi di coda in questa campagna elettorale: vuole prendersi i voti di Almirante per frenare la propria caduta. E' un calcolo che non torna: il 20 giugno lo confermerà.

Sul piano «ufficiale» delle indagini, nonostante la «frenetica» attività del sostituto procuratore De Paolis, non c'è molto di nuovo, tranne la comparizione sulla scena a Latina del procuratore capo Bochicchio, forse per «controllare» meglio il decorso dell'inchiesta. Saccucci è a piede libero, respinto alla frontiera per una «svista», con il passaporto in mano. Tutti gli squadrini assassini, identificati da numerose testimonianze oculari riportate dal nostro giornale come da tutta la stampa democratica, sono a piede libero. L'unico arrestato è l'

«extraparlamentare» (come lo definisce *Il Secolo*) Pietro Allati, un gorilla specializzato che non c'è stato bisogno di «scaricare» e di morte nei paesi dei Monti Lepini, quello che rimasto al suo fianco nei momenti caldi della sparatoria, quello che dava i consigli sia ai fascisti che ai carabinieri su come «calibrare l'azione» e che ha curato i particolari della fuga sanguinosa. Troccia, questo strano maresciallo, il cui padrone di casa è il segretario della sezione del MSI della Magliana (Gabriele Pirrone, espulso «a posteriori»), è in servizio presso l'ufficio R (relazioni industriali) del SID, quello spesso in concorrenza con l'ufficio D (difesa interna e controspionaggio). Troccia è andato al giro di Saccucci nella provincia di Latina, a Bassiano, a Rocca, e infine a Sezze, probabilmente sulla stessa macchina, poi identificata dalla polizia, dei suoi «amici» della Magliana: Gabriele Pirrone, Salvatore Tramarchi e Calogero Aronica, una squadra di «duri» già impiegati in «azioni speciali» e in provocazioni «minori» con armi da fuoco (come quelle nei mesi scorsi a Monteverde). Troccia infine, sempre insieme agli stessi figuri, è stato coinvolto nelle provocazioni armate dei fascisti contro gli occupanti e i proletari della Magliana; non si dimentichi che, guarda caso, Troccia abita in Via Pescaglia, la stessa via delle case occupate. Perfino la macchina corrisponde ed è ben nota agli antifascisti romani: la BMW rossa ormai «famosa» quanto la Simca verde.

E' naturalmente a piede libero il maresciallo dei servizi segreti Francesco Troccia, l'accompagnatore e il consigliere di Saccucci nel raid di provocazione e di morte nei paesi dei Monti Lepini, quello che rimasto al suo fianco nei momenti caldi della sparatoria, quello che dava i consigli sia ai fascisti che ai carabinieri su come «calibrare l'azione» e che ha curato i particolari della fuga sanguinosa. Troccia, questo strano maresciallo, il cui padrone di casa è il segretario della sezione del MSI della Magliana (Gabriele Pirrone, espulso «a posteriori»), è in servizio presso l'ufficio R (relazioni industriali) del SID, quello spesso in concorrenza con l'ufficio D (difesa interna e controspionaggio). Troccia è andato al giro di Saccucci nella provincia di Latina, a Bassiano, a Rocca, e infine a Sezze, probabilmente sulla stessa macchina, poi identificata dalla polizia, dei suoi «amici» della Magliana: Gabriele Pirrone, Salvatore Tramarchi e Calogero Aronica, una squadra di «duri» già impiegati in «azioni speciali» e in provocazioni «minori» con armi da fuoco (come quelle nei mesi scorsi a Monteverde). Troccia infine, sempre insieme agli stessi figuri, è stato coinvolto nelle provocazioni armate dei fascisti contro gli occupanti e i proletari della Magliana; non si dimentichi che, guarda caso, Troccia abita in Via Pescaglia, la stessa via delle case occupate. Perfino la macchina corrisponde ed è ben nota agli antifascisti romani: la BMW rossa ormai «famosa» quanto la Simca verde.

(Continua a pag. 5)

Dopo la mobilitazione promossa da Lotta Continua

Firenze: ora anche PCI e PSI contro lo stato d'assedio di Cossiga

FIRENZE, 2 — La forza della mobilitazione di massa ha rovesciato la provocazione infame di far parlare Almirante contro chi l'ha voluta: gli stessi partiti riformisti, nonostante il vergognoso comunicato emesso in segreto dalla federazione del PCI, per altro di tono moderato rispetto a precedenti occasioni e a quelli diffusi in questa campagna elettorale, sono stati costretti a prendere apertamente posizioni contro la provocazione voluta dal ministro degli interni e dal Prefetto. Il comunicato della giunta comunale, PCI-PSI, senza non ho visto in faccia chi sparava, ma quel vestito lo portava Saccucci: l'avevo visto a Piazza IV Novembre; e ancora: «...a Ferro di Cavallo ... ho sentito sparare ... non ho visto in faccia chi sparava, ma quel vestito lo portava Saccucci: l'avevo visto a Piazza IV Novembre; e ancora: «...a Ferro di Cavallo ... ho visto sparare Saccucci in di

(Continua a pag. 5)

## La mobilitazione antifascista a Sezze

La chiusura e la requisizione del covo fascista. Costituito il comitato antifascista. La controinformazione di massa sugli squadrini e la mobilitazione nella provincia di Latina

SEZZE, 2 — Il giorno dopo della scorribanda criminale di Saccucci e dei suoi sgherri, così come durante la notte, tutta Sezze è in piazza per esprimere la sua rabbia e la sua volontà di farla finita per

sempre con i fascisti. Nel punto dove è caduto il compagno Di Rosa, in tutto il paese si dice che il MSI non deve avere una sezione nella cittadina rossa. Le donne, i proletari e i giovani si ritrovano di fronte alla sede del MSI per chiudere il covo dei provocatori e per farne la sede di un comitato antifascista. La prima a partire è una giovane proletaria che entra dentro e incrina a distruggere tutto; i burocrati del PCI, tra cui il consigliere provinciale De Angelis e il segretario provinciale candidato alla camera Grassucci, tentano inutilmente di fermare la rabbia popolare, arrivando a far appello ai carabinieri presenti nella vicina piazza. Ma è tutto inutile: si entra in massa nella sezione e si tolgo le insegne, la sezione viene di fatto requisita e presidiata per tutti i giorni seguenti, mentre inizia una raccolta di firme per la costituzione del comitato antifascista e la requisizione della sede; oggi le firme raccolte sono oltre 2.000.

Il giorno dopo, all'assemblea popolare in piazza, vi sono circa 500 proletari: erano presenti anche i proletari delle contrade vicine, come Casali, dove c'è il 99% di voti comunisti, e che hanno ritrovato in questa assemblea la possibilità di esprimere la loro. (Continua a pag. 5)

## Ecco il testo del manuale segreto USA che progetta il ritiro degli investimenti dall'Italia

Riveliamo il «dossier Italia» preparato dal BERI (Business Environment Risk Index), una società americana specializzata nell'orientamento delle attività finanziarie dei gruppi multinazionali

In questi giorni, mentre il governatore della Banca d'Italia mostra di ispirarsi proprio alla politica enaudiana per tentare di rinnovare i successi di Valletta e di De Gasperi, arrivano dall'America segnali del tutto diversi: fu proprio il governo americano, con le rivelazioni delle autorità monetarie, a dichiarare l'Italia un debitore incapace di pagare, aprendo la strada alla speculazione sulla lira; è proprio il governo americano a dichiarare che le condizioni di qualsiasi sostegno economico al nostro paese sono feroci e molti prese sono, come ha indicato la minuziosa analisi che gli inviati di Ford hanno condotto sulla spesa pubblica nel nostro paese, che si è conclusa con l'ordinamento di tagliare senza pietà il bilancio dello Stato.

Se minacciosi e ricattatori sono i messaggi americani, e combinati con le grandi manovre delle centrali finanziarie europee e soprattutto tedesche, ancora più chiare sono le indicazioni delle grandi multinazionali e dei gruppi monopolistici americani, per i quali l'Italia non è più un terreno verdine per il saccheggio e lo sfruttamento di tipo coloniale.

C'è dunque una profonda revisione della strategia di questi gruppi padronali, che negli scorsi mesi si è tradotta in incisivi, esportazioni di capitali e dei macchinari. Quali sono le intenzioni per il futuro dei padroni internazionali?

Una testimonianza assolutamente eccezionale ci viene da un documento americano. Si tratta di un dossier del BERI (Business Environment Risk Index), una società che ha la sua sede a Newark, nello stato del Delaware, USA, specializzata nell'indirizzare gli investimenti nei paesi stranieri. Ricevono queste pubblicazioni oltre 100 tra multinazionali e banche, spendendo alcune centinaia di migliaia di lire per ogni testo.

La convinzione degli esperti americani secondo la quale il problema, prima ancora della partecipazione dei comunisti al governo, è quello della forza operaia, compare subito dopo. Vengono indicati con pignoleria i «difetti» della classe italiana: «assenteismo e scioperi fanno perdere un quinto del tempo dedicato alla produzione» per giungere alla seguente conclusione: «Molti di questi problemi avranno probabilmente una incidenza minore quando la sinistra assumere responsabilità di governo», tuttavia, avverte il documento, «il modo di lavorare che si è consolidato in questi anni continuerà a sussistere in larghissima misura».

La sfiducia profonda espressa dal BERI sulla possibilità di restaurare le leggi della impresa capitalistica nonostante le buone intenzioni del PCI fa il paio con quella che viene nutrita nei confronti della DC che si avvia verso le elezioni con «un vecchio apparato corrotto».

A questa premessa, che non offre alcuno spiraglio alle «occasioni di profitto» segue un vero e proprio prontuario per le imprese straniere che hanno qualche forma di attività in Italia, affinché facciano presto e bene l'unica cosa che, secondo il BERI, resta da fare: liquidare tutto e andarsene via. Pubblichiamo integralmente questo manuale della multinazionale:

1) **Impiego di capitali: aumentare i debiti della compagnia** (che ha sede in Italia) fino a raggiungere un valore vicino a quello del patrimonio presente nel paese; intanto procedere alla conversione (Continua a pag. 5)

## Napoli - Tutto Casavatore ha seguito i funerali di Angela, Patrizia e Rosaria

Le compagne di lavoro hanno descritto le bestiali condizioni di sfruttamento a cui sono costrette

CASAVATORE (Napoli), 2 — A Casavatore le autostrade premeditate di Sezze, chi in realtà l'ha preparata e pilotata, perché era pronto per la folla ma non per la follia. Non è un mistero per nessuno che quanto è successo può far comodo alla destra DC, alla «carovana di Fanfani», a coloro che puntano al recupero a destra per parare l'emorragia a sinistra, a quelli che sono «consigliati» dai

impedire una benché minima caratterizzazione di classe a questa sciagura.

Questo ingegnere supermiliardario Di Nocera, sindaco di Casavatore dal '45, che è passato indenne dal partito liberale, al partito socialdemocratico e al partito repubblicano, e che ha prestito hanno celebrato la messa a un palco eretto davanti al Comune, con le mani in pasta nella speculazione delle zone di Casoria e di Casavatore, dove possiede interi parrocchie, non ha trovato parole per denunciare il super sfruttamento minorile, né

(Continua a pag. 5)

**Tre operai travolti dal treno mentre lavorano di notte sulla ferrovia**

A poche ore dalla morte di 3 operai nel rogo della fabbrica tessile di Casavatore, altri 3 operai sono stati travolti e uccisi da un'autonome sulla ferrovia Roma-Cassino, mentre lavoravano all'elettrificazione della linea. Il rumore assordante dello strumento meccanico che erano obbligati a manovrare per sbilanciare le traversine ha impedito loro di accorgersi dell'arrivo del mezzo. I loro nomi erano Rocco Marocco, di 52 anni, Armando Neroni di 48 anni e Giuseppe Ponzi di 55. Un quarto lavoratore, Eleuterio Camarola, è sopravvissuto all'impatto del treno, ma è rimasto

(Continua a pag. 5)

## Dopo Roma e Napoli i disoccupati entrano negli ospedali anche a Milano

I disoccupati organizzati di Limbiate sono entrati all'ospedale Bassi dove i malati avevano cominciato lo sciopero della fame contro le condizioni di sporcizia e di abbandono. Oggi assemblea con malati, infermieri, medici e delegati degli altri ospedali

provincia di Milano.

Antonio e Nicola i due ricoverati che da tre giorni attuano lo sciopero della fame hanno raccontato: «L'altro giorno è venuto Colombo, uno degli assessori regionali che si occupano degli ospedali e della situazione sanitaria, ha detto che andava tutto bene qui all'ospedale Bassi, che ci pensava lui. Così ieri hanno pulito un po' le corse, hanno cambiato qualche lenzuolo hanno riempito gli armadietti con le lenzuola pulite. Una cosa che non si era mai vista prima, in modo da poterle mostrare ai giornalisti

che sono venuti per tutto il giorno».

I capannelli sono diventati ben presto vere e proprie assemblee improvvisate: lavoratori dell'ospedale, infermieri e medici hanno preso la parola per denunciare la cronica insufficienza degli organici (mancano 14 medici, 12 infermieri, 30 infermieri specializzati e 30 generici, 20 ausiliari) che li costringono a turni massacranti, a un costante sovrappiù di lavoro, senza che sia possibile soddisfare le esigenze dei malati.

Disoccupati, malati, infermieri e medici hanno deciso di continuare insieme questa lotta, di allargare agli altri ospedali, di collegarli alla vertenza che i lavoratori ospedalieri hanno in corso da mesi con la Regione, per la mancanza di organici e di concorrenti domani un'assemblea con i delegati degli altri ospedali e i parenti dei ricoverati che nelle discussioni di oggi hanno espresso solidarietà e appoggio alla lotta dei disoccupati.

Il comitato disoccupati organizzati di Limbiate, ha preparato subito un comunicato da distribuire negli altri ospedali, agli altri di

soccupati, nelle fabbriche, in cui si dice:

«Posti di lavoro, quindi ci sono! Dobbiamo denunciare i 13.000 posti di lavoro liberi solo negli ospedali della Lombardia, che il governo e la DC tengono imboscati per i loro ricattati mafiosi e clientelari. Dobbiamo ottenere subito il riconoscimento del comitato disoccupati organizzati di Limbiate, tutti iscritti da tempo alle liste di collocamento. Dobbiamo denunciare la gestione dell'ufficio di collocamento che distribuisce il lavoro attraverso criteri clientelari. Le liste del CDO devono essere riconosciute, alla commissione di collocamento dobbiamo sostituire i delegati eletti dai disoccupati e tutti i datori di lavoro devono comunicare ogni richiesta di assunzione, per qualunque categoria. Basta con le assunzioni clientelari! I disoccupati organizzati (Continua a pag. 5)

# NOTE SULLA CAMPAGNA ELETTORALE - 1

Al compagno Brogi, del centro elettorale, rivolgiamo una serie di domande sull'andamento della nostra campagna, sui suoi contenuti politici, sul suo proseguimento. Pubblichiamo oggi una prima parte.

Che influenza ha nella campagna elettorale l'unica raggiunta dalle organizzazioni rivoluzionarie sulla presentazione comune?

La lista unica dei rivoluzionari suscita un'attenzione e un'attesa assai vasta. Il fatto politico sostanziale costituito dall'unità prevale decisamente agli occhi delle masse sugli aspetti secondari negativi, dalle miserie nella formazione delle liste alle forme di disimpegno e perfino di autodenigrazione che emergono in alcune organizzazioni, all'assurdità — agli occhi delle masse, cioè a occhi che sanno guardare lontano — di certe esasperate distinzioni e dissidenze nella conduzione pubblica della campagna, controproduttive sempre e talvolta grottesche. La gente guarda al sodo, e in questo caso la lista unica è il sodo. Chi sta fra la gente sa quanto è forte l'auspicio che i rivoluzionari si mettano insieme, uniscono le forze.

Non si tratta della paura della dispersione dei voti, che è l'aspetto più tradizionale e superficiale. Si tratta del fatto nuovo e significativo che masse molto vaste, anche se non hanno ancora modificato la loro scelta di campo, hanno capito che può divenire necessario farlo, e riconoscono un proprio interesse vitale nell'esistenza di una sinistra rivoluzionaria forte. E' questa l'«emergenza» che sentono i proletari (e del resto, quelli che hanno inventato l'«emergenza»), farebbero bene a ricordarsi che la rivoluzione sociale è per antonomasia la misura d'emergenza della storia. I rivoluzionari, realizzando — chi più, chi meno volentieri — l'unità nell'appuntamento elettorale hanno raccolto questa spinta di emergenza, e hanno conquistato credito e aspettativa. Vale la pena di ricordare che si tratta di un risultato ancora gracile e parziale, ma già senza precedenti nel nostro né in altri paesi capitalisti.

L'ampiezza senza precedenti di questo collegamento fra la sinistra rivoluzionaria e le grandi masse popolari fa di questa stagione politica il periodo più ricco e bello della nostra storia. Per noi di Lotta Continua, che sappiamo e sentiamo così fermamente che i rivoluzionari sono quelli che si misurano con le grandi masse, con la maggioranza dell'umanità, questo periodo è particolarmente bello.

Da questo punto di vista, senza scambiare la politica con la tecnica, e anzi apprezzando il contrario, non è particolarmente grave la nostra esclusione da strumenti come la televisione?

Certamente. Alla disminuzione oscena della RAI-TV e dell'associazione fra i partiti parlamentari, che ci ha sempre tenuti fuori, si è aggiunto un «trattamento», per quello che riguarda Lotta Continua, nella distribuzione interna a DP, che come per ogni altro aspetto ci ha sacrificati pesantemente e ingiustamente. Ma anche qui bisogna pensare a che cosa è fondamentale e a che cosa è secondario. I pochi minuti di trasmissione dedicati ai nostri compagni hanno fatto vedere quanto varrebbe la nostra conquista di un diritto che ci è arbitrariamente negato. Quando Mimmo ha detto «io parlo per i proletari, i borghesi possono pure spegnere i televisori», la gente ha pensato in tutta Italia che quelli che parlano di regola alla TV dovranno tutti cominciare dicendo «io parlo per i borghesi, i proletari possono pure spegnere e andarsene a fare i fatti loro».

Tutti hanno pensato più chiaramente, cioè, che i padroni, i governanti e i loro amici entrano tutti i giorni in decine di milioni di case con una vera e propria violazione di domicilio, e che sarebbe ora di sbatterli fuori e di fare entrare quelli come Mimmo Pinto, che tra i lavoratori sono a casa loro. Una importanza crescen-



te nella campagna elettorale c'è l'hanno le radio libere, e non è un caso che proprio ora si vadano intensificando gli sforzi per metterle a tacere. Molte cose buone hanno fatto le radio libere, ma molte di più hanno fatto capire che si possono fare, pensandoci meglio e improvvisando meno. Fra le cose che si possono fare, è ora di cominciare a pensare che non esistono solo le città, e che impiantare delle radio libere in zone di campagna, dove più difficili sono i collegamenti con i contadini e le loro famiglie, e dove meno efficace è la comunicazione scritta, i volantini ecc., potrebbe avere un valore enorme.

Il PCI sostiene che i comizi sono uno strumento in qualche modo superato, perfino che sono uno strumento «autoritario»...

E' vero che c'è una trasformazione radicale nel peso e nel ruolo dei comizi, così istruttiva che vale la pena di ragionarci su. Non parliamo dei fascisti, i cui «comizi» sono solo raduni provocatori di fuorilegge. I partiti tradizionali della borghesia tengono assai pochi comizi: e non certo perché li ritengano «superati», ma i comizi possono essere un mezzo di comunicazione e di confronto profondamente democratico.

La verità è che non è vero che nei comizi la parola ce l'abbia solo l'«oratore». Nelle piazze ad ascoltare non c'è gente senza idee, ci sono proletari coscienti, attenti, attivi. Ci sono proletari che verificano con la loro partecipazione, con gli applausi, con i dissensi, con le interruzioni, la giustezza e l'efficacia delle cose che vengono dette. Ma il comizio è, ed è stato sempre, anche un'altra cosa. E' anche il momento in cui il partito si impegna con la gente, presenta il suo programma, chiede fiducia per le cose che vuol fare. I comizi, soprattutto nei paesi, soprattutto nel meridiano, sono per questo uno strumento di democrazia, di conoscenza e di controllo per la gente. Oggi la riduzione dei comizi, siamo noi «ufficiali», che sono

andavano a dire in faccia a Fanfani la loro opinione. Il PSI ha, e non è una novità, difficoltà pesantissime a mobilitare gente e a trovare udienza, e anche lui lascia gioco forza da parte i comizi. Restano il PCI e i rivoluzionari, le uniche forze capaci di richiamare la gente, spesso i rivoluzionari più del PCI. Il PCI, finora, ha molto ridotto il ricorso a comizi pubblici. Mi pare molto grave e pretestuosa l'argomentazione secondo la quale i comizi sarebbero «superati» o poco comuni. Si tratta di un programma che pretende di dire alla gente che l'unico governo possibile da fare è quello che si farà, e che bisogna prepararsi a cinque anni di sacrifici, e poi si potrà ricongiungersi di politica...

Ma i nostri comizi come vanno?

Molto bene. Soprattutto positiva è la partecipazione nei paesi, dove un buon comizio riesce a consentire praticamente l'apertura di una sezione, quasi ovunque la maggioranza dei partecipanti ai comizi e di compagni del PCI: i comizi cominciano con i nostri compagni sotto il palco, e la gente del PCI ai bordi, e poi, man mano che si va avanti, i compagni del PCI avanzano, e alla fine vengono a darla la mano, a chiedere cose, a dire «vent'anni fa parlavamo anche noi così». Numerosissimi sono i pensati, come sempre, ma ora con una partecipazione diversa: non sono più quelli che stanno nelle piazze a parlare e ad ascoltare i comizi, sono quelli che promuovono e collabornano attivamente all'auditorium, ai mercatini rossi, all'occupazione delle case. Molto importanti sono i comizi ai cancelli delle fabbriche e in generale nei luoghi di lavoro, dove la composizione e l'esperienza politica omogenea di chi ascolta rende più serio e preciso il confronto, e dove spesso il comizio si trasforma in un vero dialogo.

## Per 30 anni la DC ha fatto costruire solo case per i ricchi

Così i lavoratori, i disoccupati, i giovani, gli anziani proletari continuano a vivere in case malsane, sovraffollate, con affitti di rapina, sotto l'incubo degli sfratti.

Ma sono 2.000.000 in Italia gli alloggi vuoti: case nuove sfitte, case vecchie che si possono risanare, la seconda e la terza casa dei ricchi.

## Le case ci sono

E' ora di requisire le case sfitte, di espropriare e risanare le case degradate, di ridurre gli affitti a non più del 10 per cento del salario, di bloccare gli sfratti, di costituire nuove case popolari.

LOTTA CONTINUA

VOTA



### Campagna elettorale democristiana

## Moro incontra l'Hercules a Trento

La cronaca di un comizio che è la parola della fine di un regime

Come va la campagna elettorale della DC?

C'è Fanfani che fa i comizi chiedendo per sé tutta la libertà, per mettere fuori legge i comunisti, abolire il diritto di sciopero. Adesso tutti i suoi seguaci lo imitano. Non sempre con successo: l'onorevole Costamagna, torinese, ha avuto l'idea malsana di parlare in una piazza. Il pubblico era di compagni, così l'onorevole ha dovuto velocemente tagliare corto ed andarsene tra le parole d'ordine e i fischi dei compagni.

C'è Moro che ha gettato la maschera di «presidente al di sopra delle parti» e si è messo anche lui a coltivare l'orticello dell'anticomunismo, cercando voti tra i moderati e i reazionari. Zaccagnini, un po' per celia un po' per non morir, si è operato alla prostata e tornera alla vita politica attiva a elezioni avvenute. Anche Zac, in ogni caso, come i suoi colleghi Granelli a Siena, Belci a Mestre, aveva dovuto fare il suo ultimo comizio a Bologna, mentre in piazza campeggiava l'emblema democristiano, l'Hercules della Lockheed.

Moro ha incontrato l'Hercules a Trento, lo attendeva fuori del cinema insieme a centinaia di compagni con i pugni chiusi e le bandiere rosse. Poi è entrato nel cinema e ha cominciato a parlare: «Faremo vedere a tutti come si difende l'ordine pubblico in questa campagna elettorale», ha detto Moro: il compagno Di Rosa assassinato e il suo assassino Saccucci, in fuga, sono lì a dimostrarlo!

Poi ha parlato del futuro governo: bisogna trovare — ha detto — «una intesa tra la DC e il PSI magari con rapporti reciproci differenti rispetto al passato». Il motivo di tanta magnanimità gli è scappato detto subito dopo: «Noi — cioè la DC — non ci siamo mai permessi il lusso di uscire dal governo», né ha alcuna intenzione di cominciare a concedersi questo lusso ma: «La DC è ritornata nuova in questi giorni — ha concluso enfaticamente Moro — quindi continuerà a governare altrettanto a lungo che in passato».

Che la DC fosse abbarricata al potere e che Moro si sentisse abbonato alla presidenza del Consiglio, l'avevamo sempre saputo, è questa speranza l'unica che ancora tiene insieme un partito così lacerato e rissoso. Ma Moro questa volta ha esagerato: ha promesso altri 30 anni di regime de!

Dalla sala si è alzato il compagno avvocato Canestrini, per chiedere il contraddirittorio, il pubblico lo sosteneva — «una intesa tra la DC e il PSI magari con rapporti reciproci differenti rispetto al passato». Il motivo di tanta magnanimità gli è scappato detto subito dopo: «Noi — cioè la DC — non ci siamo mai permessi il lusso di uscire dal governo», né ha alcuna intenzione di cominciare a concedersi questo lusso ma: «La DC è ritornata nuova in questi giorni — ha concluso enfaticamente Moro — quindi continuerà a governare altrettanto a lungo che in passato».

La fine di un regime la si può vedere anche così, nella cronaca di un avvenimento, come un comizio del presidente del Consiglio in una città — considerata «sicura» — com'era la Trento di Piccoli.

## Molto meglio avere sottufficiali e soldati democratici nelle liste

L'Unità giudica «un fatto nuovo e positivo» la presenza di generali e ammiragli nelle liste, mentre ritiene discutibile e soggetta a critica la presenza di sottufficiali nelle liste di Democrazia Proletaria. Generali e ammiragli sarebbero il segno che «qualcosa sta cambiando nelle istituzioni militari» e il salto di qualità è costituito dal fatto che «queste sono le prime elezioni nelle quali non viene lasciata alla destra, fascista e democristiana, il monopolio della rappresentanza delle Forze Armate nelle liste elettorali».

Il PCI si bea dell'ingresso nella politica delle alte gerarchie militari. Del resto il PCI si è sempre beato di concedere attestati di legittimità costituzionale alle gerarchie militari, proprio quando i capi della Rosa dei Venti e i generali golpisti ordinavano stragi e tentativi reazionari. Per il PCI i generali vanno bene, i sottufficiali no, e si arriva a scrivere che quelli nelle liste di DP sono «spacciati» come «espressione del movimento». Ci dispiace per il PCI, ma è proprio così.

Tra i generali l'unico movimento che abbia assunto notorietà è quello delle trame golpiste. Non saranno certo tutti i generali a essere fascisti, ma la democrazia è più facile ritrovarla tra i sottufficiali e i soldati di leva, che per l'appunto hanno dato vita a movimenti democratici. Ecco perché ci sono sottufficiali e soldati democratici — espressi democraticamente dai loro movimenti — nelle nostre liste. Non si tratta di scelte personali. Si tratta di una linea politica.

Il fascista Aliprandi se ne deve andare

Vorremmo sapere se questa volta i componenti del cosiddetto Consiglio superiore della magistratura riterranno opportuno occuparsi delle gesta di un magistrato — per l'esattezza di tale Aliprandi — comparsa martedì sera nella trasmissione elettronica dei fascisti del MSI. Aliprandi è un fascista nelle mani del quale passano procedimenti a carico di compagni, proletari, antifascisti. Martedì sera ha illustrato le sue idee, alla vigilia di un trentennale della repubblica nel quale ai fascisti assassini il regime offre impunità e legittimazione permettendo l'uso della stessa televisione. Anche questo conto andrà regolato.

## Nel mare della sonda

Avevano a disposizione una carta da stampare e, per ingannare il tempo, si dedicarono ai sondaggi. Dicevano di aver interpellato un po' di cittadini italiani, e ognuno tirava acqua al suo mulino. Fiorirono i sondaggi, fiorirono gli ingannati. Questo si sa delle redazioni dei giornali borghesi nei giorni precedenti il 20 giugno. I let-

## COORDINAMENTO TESESSI CENTRO-SUD

Sabato 5 giugno ore 10 a Salerno in sede (via Duomo n. 33 - 10 piano). Devono essere presenti i compagni del Lazio, Campania, Abruzzi, Molise, Basilicata, Calabria.

## Spazziamo via gli assassini fascisti

A Padova, a Voghera e a Palermo, la mobilitazione di massa vieta le piazze ai fascisti

A Padova, il pronunciamento di massa, vieta la piazza al fucilatore Almirante.

Almirante voleva tenere un comizio il 3 giugno in piazza delle Erbe, nello stesso giorno e nello stesso luogo in cui lo scorso anno venne a provocare Padova antifascista.

Voleva riprovare, ma la reazione in tutta Padova è stata immediata. I CDF della Breda, della Precisa, della Zebada e di altre fabbriche hanno immediatamente inviato al prefetto la richiesta del divieto del comizio missino e hanno invitato il sindacato a prendere una posizione chiara. Il feroce delitto di Sezze Romano compiuto dall'ex parroco Golista Saccucci, salvato dalla galera con i voti DC, la risposta vergognosa del PCI che si è limitato in un volantino a chiedere «che i cittadini stessero a casa», hanno colmato la misura: gli operai erano decisi a scendere in piazza, e come loro gli studenti e gli insegnanti del liceo Curiel che hanno votato una motione analoga a quella operaia.

Anche i venditori delle piazze centrali hanno preso posizione contro il comizio fascista.

Quando i compagni sono passati con una motione tre le bancarelle, denunciando i crimini dei missini e le coperture della DC, sono state raccolte più di 100 firme di dettagliati.

La mobilitazione indetta dalle forze rivoluzionarie, l'azione capillare di denuncia e di chiarificazione svolta dai compagni di LC, le prese di posizione raccolte hanno infine costretto il prefetto a vietare la piazza delle Erbe ai fascisti. In quella piazza alle 16 si terrà invece un processo popolare ai fascisti con i compagni di parte civile nel processo in corso a Padova e con il compagno Boato. I fascisti tuttavia non hanno rinunciato al tentativo di provocare Padova antifascista: il comizio di Almirante vogliono farlo il 10 giugno.

Sull'onda della vittoria ottenuta Lotta Continua chiama tutti i proletari, i democratici, gli antifascisti alla mobilitazione in nome sommerso davanti alle lapidi dei partigiani in piazza Nettuno, ha mantenuto l'atteggiamento solito, per il quale si affida

per il 10 giugno: Almirante non deve parlare, i fascisti devono essere spazzati via per sempre dalle piazze di tutta Italia.

Anche a Voghera (Padova), i fascisti non parlano. Martedì dovevano parlare in piazza Duomo, a Voghera, Staiti, Petronio e Pisano per aprire la campagna elettorale del MSI.

Democrazia Proletaria ha indetto un presidio di massa che ha imposto al prefetto il divieto del comizio missino. Dopo il presidio, durante il quale hanno parlato i compagni Bolis, De Grada e Molinari, i compagni hanno formato un corteo tra i più numerosi e combattivi che si siano visti negli

ultimi anni a Voghera.

A Palermo c'è stato un forte presidio convocato da Lotta Continua contro il comizio del fascista L'Porto, militante del Fronte Nazionale. Lo Porto ha parlato solo grazie all'ischieramento eccezionale di poliziotti carabinieri, per l'occasione sono stati mobilitati perfino l'anti-sciopero e i narcotici in servizio di ordine pubblico. Questo presidio è il primo passo verso la mobilitazione antifascista che accoglierà il 4 giugno il golpista Micali, candidato nella lista del MSI che dovrà vedersi accanto alle organizzazioni rivoluzionarie, i soldati

la classe operaia, tutta la città.

## 1.500 compagni in corteo a Bologna contro Almirante

Centinaia di compagni al comizio di Lotta Continua, in piazza Santo Stefano, oltre 1.500 in corteo, questi i dati salienti della giornata di ieri che ha raccolto i frutti della mobilitazione dei giorni scorsi contro la venuta del boia Almirante. Attraverso assemblee nei quartieri, comizi volanti, la contestazione di parte di 2.000 compagni del comizio di Zaccagnini, con l'iniziativa di un pugno chiusi e le bandiere rosse. Poi, davanti al cinema sono arrivati polizia e carabinieri. Un plotone cercava la rissa a tutti i costi, tutti gli altri confusavano ormai apertamente di essere stufi di difendere questi «tromboni».

Che la DC fosse abbarricata al potere e che Moro si sentisse abbonato alla presidenza del Consiglio, l'avevamo sempre saputo, è questa speranza l'unica che ancora tiene insieme un partito così lacerato e rissoso. Ma Moro questa volta ha esagerato: ha promesso altri 30 anni di regime de-

Il nostro corteo è cominciato in una piazza semivuota, dove da un pachetto invisibile si sono avvicinati nel generale disinteresse un sindacalista e un rappresentante della ANPI che non ha trovato di meglio che condannare l'antifascismo militante. Il prossimo appuntamento degli antifascisti bolognesi è per il nove, quando vorrà parlare Cerullo, condannato non più di sei mesi fa dal tribunale della nostra città per ricostituzione del

# Il comunismo a Massa è in buone mani

Dagli scioperi esemplari della Olivetti, della RIV, del Pignone, alle occupazioni di case, all'organizzazione contro il carovita: i rivoluzionari hanno radici profonde e una grande forza per andare avanti

A Massa vi è quasi un'assoluta continuità fisica fra i compagni del vecchio «Il Potere Operaio» e di Lotta Continua. E' per questo che nel rapporto con gli operai non vi sono problemi di sigle o di etichette, ma piuttosto uno sforzo continuo per dare vita ai contenuti autonomi della lotta. E' per questo che, a Massa Lotta Continua appoggia un partito con profondi legami di massa, anche se le nostre strutture organizzative possono sembrare deboli.

Questa nostra radicata presenza tra le masse è il risultato di lotte esemplari: l'autolimitazione alla Olivetti e alla RIV; la lotta contro le bolle e il cottimo al Pignone; gli scontri con la polizia davanti al Pignone nel 1966; la pratica dei blocchi stradali, dei picchetti duri, dell'uscita in massa dalle fabbriche contro le provocazioni fasciste, com'è successo per la strage dell'Italics.

A Massa e a Carrara centinaia di appartamenti privati sono sfitti in mano padroni e società che vogliono solo vendere a fini speculativi. Nelle zone turistiche migliaia di case sono vuote, abitate solo un mese d'estate da ricchi borghesi. Case popolari non se ne costruiscono che poche e quelle poche sono assegnate con critiche ingiusti e clientelari. Nei quartieri proletari nel centro storico, nei paesi di montagna, mancano nelle case i servizi igienici e i pericoli di croli sono all'ordine del giorno.

A partire dalla vittoria proletaria del 15 giugno, 8 famiglie di Grazzano e Carrara, stanche di abitare in topate pericolanti, di aspettare le case popolari facendo la fila all'IACP, occuparono un palazzo in centro sfitto da anni. Iniziano le trattative con la giunta di sinistra. Il PCI rifiuta di requisire, non vuole creare un precedente attaccando la speculazione privata e la DC che la rappresenta.

Da allora il movimento di lotta per la casa si è esteso. Altre occupazioni sono venute a Massa, a Carrara, nella stessa Livorno. I comitati di lotta per la casa si sono rafforzati. Gli sgomberi, la denuncia della magistratura non riescono a fermare la lotta. Per tutta la campagna elettorale il comitato sarà in piazza. Non c'è trema elettorale per i padroni e la DC. La forza del movimento di massa, la decisione e la determinazione delle famiglie, la presa di posizioni dei consigli di fabbrica a favore delle lotte, stanno intanto facendo muovere, sia pure lentamente, la giunta di sinistra.

Nel corso della scoperta generale, il 25 marzo, il comitato di lotta per la casa blocca, alla testa di più di mille proletari, la stazione (dopo essersi staccato dal corteo sindacale) contro il governo Moro, contro il cedimento dei revisionisti che lo sostengono, per la casa, i prezzi politici, gli obiettivi del programma operaio.

Il prefetto è costretto a ricevere immediatamente i senza casa insieme agli operai della Bario e della Montedison. Le case occupate intanto diventano centri di iniziativa proletaria contro il caro vita. Nascono i primi mercatini rossi. Straordinaria è la trasformazione delle fami-

glie nel corso della lotta, soprattutto delle donne che si sentono in piena coscienza avanguardie di uno scontro generale che coinvolge tutta la città. Si decide di difendere le occupazioni con le barriere. I quartieri di Cepacole e delle Villette sono per due giorni in mano ai proletari. Polizia e carabinieri non osano intervenire. Nella notte centinaia di giovani proletari sono pronti a difendere i quartieri da ogni assalto poliziesco. Di fronte a questa manifestazione di forza i padroni cominciano a cedere. I primi appartenenti vengono conquistati alle Villette ed assegnati secondo il criterio delle lotte e dei bisogni.

Intanto la giunta comunale di sinistra ed il sindacato firmano un ignobile comunicato con la DC sostenendo «che le leggi vanno applicate senza tenacementi ed è provocazione quasi assai attacco al patrimonio».

Tutto questo avalla l'intervento poliziesco. Un esercito di poliziotti e di carabinieri con gli elicotteri sgombera le case occupate e alla sera carica vigliaccamente le tende erette davanti alla prefettura da un solo casa. Domane, bambini, ignari passanti vengono selvaggiamente picchiati. Ma la risposta non si fa attendere. Alle 9 di sera, centinaia di giovani dei quartieri partecipano allo scontro, insieme alle famiglie e ai compagni di LC. Dopo 4 ore di violentissimi scontri il centro della città è in mano ai proletari. Sabato 3 aprile, in risposta alla provocazione poliziesca, migliaia di proletari assediano la prefettura e costringono la polizia ad andarsene dalla città, dando vita ad una manifestazione di forza senza precedenti.

A partire dalla vittoria proletaria del 15 giugno, 8 famiglie di Grazzano e Carrara, stanche di abitare in topate pericolanti, di aspettare le case popolari facendo la fila all'IACP, occuparono un palazzo in centro sfitto da anni. Iniziano le trattative con la giunta di sinistra. Il PCI rifiuta di requisire, non vuole creare un precedente attaccando la speculazione privata e la DC che la rappresenta.

Sono tutte queste nuove esperienze e il modo di vivere dal di dentro che aprono tra i compagni di Il Potere Operaio una stimolante e vivacissima discussione che coinvolge la polizia ad andarsene dalla città, dando vita ad una manifestazione di forza senza precedenti.

Da allora il movimento di lotta per la casa si è esteso. Altre occupazioni sono venute a Massa, a Carrara, nella stessa Livorno. I comitati di lotta per la casa si sono rafforzati. Gli sgomberi, la denuncia della magistratura non riescono a fermare la lotta. Per tutta la campagna elettorale il comitato sarà in piazza. Non c'è trema elettorale per i padroni e la DC. La forza del movimento di massa, la decisione e la determinazione delle famiglie, la presa di posizioni dei consigli di fabbrica a favore delle lotte, stanno intanto facendo muovere, sia pure lentamente, la giunta di sinistra.

Nel corso della scoperta generale, il 25 marzo, il comitato di lotta per la casa blocca, alla testa di più di mille proletari, la stazione (dopo essersi staccato dal corteo sindacale) contro il governo Moro, contro il cedimento dei revisionisti che lo sostengono, per la casa, i prezzi politici, gli obiettivi del programma operaio.

Il prefetto è costretto a ricevere immediatamente i senza casa insieme agli operai della Bario e della Montedison. Le case occupate intanto diventano centri di iniziativa proletaria contro il caro vita. Nascono i primi mercatini rossi. Straordinaria è la trasformazione delle fami-



Marzo, 1976. Un corteo a Massa per la requisizione delle case sfitte e l'affitto al 10 per cento del salario.

stare politicamente la nostra linea.

Ma la classe operaia non torio e dell'organizzazione mostra segni di stanchezza e vuole riaprire alla svelta i conti con i padroni e la linea sindacale. In questa campagna elettorale insieme alla discussione sul governo di sinistra, il potere popolare è maturo! Il comunismo a Massa è in buone mani!

gli obiettivi di lotta su cui ripartire. Gli operai non stanno ad aspettare il conto e il programma governativo da rispettare.

C'è invece tutta la voglia e la determinazione di presentare il proprio conto e il proprio programma e di riaprire le vertenze.

Alla Dalmine, per esem-

pio, sta già iniziando la lotta contro gli appalti.

«La partita va riaperta» — dicono gli operai. Subito dopo il 20 giugno la vertenza sulle condizioni materiali di lavoro e di vita sarà aperta di nuovo. Il governo di sinistra, il potere popolare è maturo! Il comunismo a Massa è in buone mani!

## Da «Il Potere Operaio» a Lotta Continua

(continua da pag. 1)

tagliando fuori la mediazione sindacale e che finirà per coinvolgere progressivamente le altre fabbriche e tutta la città fino ad obbligare il comune alla requisizione della fabbrica. Contemporaneamente si verifica a Pisa la prima lotta per la casa da parte di 25 famiglie di Vias Pasquali Paoli.

Sono tutte queste nuove esperienze e il modo di vivere dal di dentro che aprono tra i compagni di Il Potere Operaio una stimolante e vivacissima discussione che coinvolge la polizia ad andarsene dalla città, dando vita ad una manifestazione di forza senza precedenti.

Da allora il movimento di lotta per la casa si è esteso. Altre occupazioni sono venute a Massa, a Carrara, nella stessa Livorno. I comitati di lotta per la casa si sono rafforzati. Gli sgomberi, la denuncia della magistratura non riescono a fermare la lotta. Per tutta la campagna elettorale il comitato sarà in piazza. Non c'è trema elettorale per i padroni e la DC. La forza del movimento di massa, la decisione e la determinazione delle famiglie, la presa di posizioni dei consigli di fabbrica a favore delle lotte, stanno intanto facendo muovere, sia pure lentamente, la giunta di sinistra.

Nel corso della scoperta generale, il 25 marzo, il comitato di lotta per la casa blocca, alla testa di più di mille proletari, la stazione (dopo essersi staccato dal corteo sindacale) contro il governo Moro, contro il cedimento dei revisionisti che lo sostengono, per la casa, i prezzi politici, gli obiettivi del programma operaio.

Il prefetto è costretto a ricevere immediatamente i senza casa insieme agli operai della Bario e della Montedison. Le case occupate intanto diventano centri di iniziativa proletaria contro il caro vita. Nascono i primi mercatini rossi. Straordinaria è la trasformazione delle fami-

Toscana, con alla testa gli studenti degli Istituti Tecnici e dei Professionali e una quarantina di istituti occupati nella zona che va da La Spezia a Livorno. La classe operaia dimostra una forza mai vista, partecipando compattamente al scontro, insieme alle famiglie e ai compagni di LC. Dopo 4 ore di violentissimi scontri il centro della città è in mano ai proletari. Sabato 3 aprile, in risposta alla provocazione poliziesca, migliaia di proletari assediano la prefettura e costringono la polizia ad andarsene dalla città, dando vita ad una manifestazione di forza senza precedenti.

Con la primavera del '69, mentre molti compagni lasciavano la Toscana per Milano e Torino, e altri si preparavano a partire per il Sud, le notizie che cominciavano ad arrivare da Mirafiori davano impulso a una serie di iniziative di base che erano proliferate nei quartieri e nei paesi, tra gli apprendisti, gli studenti, i braccianti. Alla Piaggio di Pontedera nascevano spontaneamente le prime forme di organizzazione di re-

taneismo, nella linea di massa, che furono proprio di quell'esperienza si espresse quel nuovo modo di far politica che permise a tanti compagni di vivere nel '69 con piena comprensione e partecipazione la nascita dell'autonomia operaia. Ma nella storia di Il Potere Operaio è tuttavia più utile rintracciare, ed è questo che si è tentato di fare, quel filo rosso che negli anni che precedono il '69, la lotta operaia risorge nella sua pratica quotidiana. Dalla lotta in fabbrica contro i piani del padrone all'antimpersonalismo e allo antifascismo militante, la classe operaia, assieme a strati sociali sempre più vasti, primi fra tutti gli studenti, si va liberando come una vecchia talpa dalla soggezione revisionista, dal pacifismo interclassista, dal mito del lavoro e dalla ideologia della ricostruzione e riconquista dell'autonomia del suo ruolo di classe conscientemente antagonistica al sistema borghese.

Dalle fermate alle verniciature, all'autolimitazione della produzione, ai cortei interni, la classe operaia Piaggio riscorre dopo anni di letargo e di oppressione che la fabbrica, lo strumento del suo asservimento, poteva essere usata contro il padrone. Era la scoperta che stavano facendo gli operai della Fiat a Torino, quelli della Pirelli a Milano, era il preannuncio dell'autunno caldo. Quando all'inizio di novembre le avanguardie di Mirafiori si incontrarono, a Pisa nelle aule di ingegneria coi compagni della Toscana, negli stessi giorni in cui usciva il primo numero di Lotta Continua, alla Valdagnola, all'indomani di nuovi scontri tra antifascisti e polizia, durante i quali fu ucciso da un cannone il compagno Cesare Pardini. Il Potere Operaio era ormai diventato Lotta Continua.

La storia di «Il Potere Operaio» toscano non è quindi solo esperienza individuale di quei militanti, di quei dirigenti di LC che l'hanno vissuta direttamente. Né basta dire che nella pratica sociale, nel cosiddetto operaismo e spon-

tosamente e correlati a una contrattazione estenuante col padrone, che si era conclusa con risultati deludenti. L'attacco padronale che cercava di approfittare di questa delusione si concretizzò in un violento tentativo di ri-structurazione attuato mediante l'intensificazione dei ritmi, il taglio dei tempi, il cumulo delle mansioni. Ma l'attacco non trovò smobilizzata la classe operaia che passò immediatamente all'offensiva. Fin dal messaggio del Che alla Tropicana, del conflitto in Medio Oriente. Erano gli anni della rivoluzione culturale cinese, della guerriglia nell'America Latina, delle rivolte dei neri negli USA, del messaggio del Che alla Tropicana, del conflitto in Medio Oriente. Erano gli anni in cui l'antifascismo rinasceva su basi nuove, come si vide il 15 novembre 1967 quando Pino Rauti cercò di parlare dei colonnelli grechi alla Casa dello Studente di Pisa e ne fu cacciato al grido di «Grecia Rossa» dagli studenti a cui si erano uniti per la prima volta gli operai e i proletari pisani. Fu un episodio che preannunciò il '68 quando tra lo scandalo dei benpensanti e le ire di «La Nazione» e di Calamari gli studenti mettevano sotto accusa la cultura e la selezione di classe, il mito della neutralità della scienza e l'autoritarismo e la boria dei loro professori. I compagni di Il Potere Operaio erano anche nell'università all'avanguardia delle lotte e su di loro si abbatté la repressione della Procura di Firenze, prima con l'arresto di Guelfi e Morracini e poi con i 10 mandati di cattura per gli scontri della stazione.

Nella primavera del '68 nasceva in Italia quella grande fioritura di lotte che ebbe le avanguardie di Mirafiori, a Pisa, negli stessi giorni in cui usciva il primo numero di Lotta Continua, alla Valdagnola, all'indomani di nuovi scontri tra antifascisti e polizia, durante i quali fu ucciso da un cannone il compagno Cesare Pardini. Il Potere Operaio era ormai diventato Lotta Continua.

Intanto rinasceva con nuovo vigore anche l'iniziativa antimpersonalista.

Dopo anni di raccolte di firme, di collette, di sfilate all'insegna della coesistenza pacifica, nel maggio 1967 l'invasione USA della fascia smilitarizzata del Vietnam riproponeva di nuovo una vecchia verità: «l'imperialismo è ancora e sarà sempre fautore di guerre, di rapine, di estorsioni, di tirannie».

(Continua a pag. 4)



# Pisa, Massa, Livorno, Versilia...

## QUESTA VOLTA SI VOTA PER CAMBIARE DAVVERO



### Da «Il Potere Operaio» a Lotta Continua: 9 anni di lotta di classe nel litorale toscano



La nostra è una circoscrizione che a Pisa come a Massa, a Livorno come a Piombino e a Viareggio, ha visto crescere insieme, fin dalla metà degli anni '60, dai tempi del Potere Operaio, le lotte studentesche e le lotte operaie, con una continuità che nulla ha invidiare alle grandi città. La nostra è una classe operaia che ha sempre lottato per l'aumento dei posti di lavoro e del salario, contro la cassa integrazione, gli stradini, il precariato. Obiettivi questi che anche la discussione (e contestazione) di un mese fa dei due ultimi contratti (quello bidone dei chimici e quello dei metalmeccanici) non ha fatto che riproporre nella loro giustezza e centralità. Egualmente, sul terreno dell'antifascismo, questa zona resta e resterà sempre la terra di Serantini: anche in questi giorni, nel clima provocato dall'assassinio fascista di Sezze, che tanto da vicino ricorda le analoghe provocazioni della campagna elettorale del '72 (in una delle quali, la più feroce, fu ammazzato Serantini) gli antifascisti non hanno dimenticato, con la loro pronta mobilitazione, l'esempio della campagna del '72: la risposta che allora diedero migliaia di proletari, di comunisti toscani e camerati di Plebe e Niccolai. E ancora, se i mercatini rossi in questo periodo hanno dimostrato anche nella nostra zona che è possibile vendere la carne a 2000 lire, le patate a 300 lire, questa dimostrazione di come lottare contro i prezzi, non può non ricollegarsi, nel cuore e nella mente di molti proletari, al Mercato rosso del CEP di 5 anni fa, che è stata una lezione per tutti.

Questo non è avvenuto. Noi pensiamo che questo sia uno degli elementi della «novità» di D.P. che il compagno Terracini, candidato per il PCI alla Camera nella nostra circoscrizione, sottolineava davanti ai suoi uditori un po' interdetto. D.P. è una «forza nuova», che si afferma. È sufficientemente forte e unita per non prestare il fianco a quanti, in questa campagna elettorale, hanno agito lo spauracchio della divisione e della dispersione dei voti. Ma D.P. è una forza nuova anche per altre ragioni più rilevanti. Innanzitutto, nel senso che i settori di cui essa interpreta gli interessi, sono «nuovi». Basta vedere quanto dice il PCI delle donne, dell'aborto, del lavoro dei giovani, dei disoccupati organizzati per sincerarsi come di fronte a questi settori non solo i partiti borghesi sono già defunti, ma lo stesso PCI dà gravi segni di malattia senile. Chi va con gli zoppi impara a zoppicare. Come camminerà il PCI dopo il 20 giugno, con il governo di unità nazionale, con i democristiani, con i liberali di Sogno e Malagodi, con i repubblicani di La Malfa e Reale, con la banda di Tannassi? Non è ora di mettere a riposo i cadaveri eccellenti, dopo 20 anni di regime fascista e 30 anni di regime democristiano?

## D'ora in poi decidiamo noi

Questo, lo slogan gridato nei girotondi e nei cori improvvisati da noi femministe, all'interno della festa di «Liberà 4».

Sono stati momenti in cui noi donne ci siamo riappropriate della nostra creatività della nostra fantasia, della nostra voglia di vivere. Sentirsi insieme, tutte donne con una storia diversa, con una età diversa ma unite dalla stessa voglia di scoprire noi stesse, è stato molto bello. Per la prima volta molte di noi hanno partecipato a questa festa non più al seguito del marito o del proprio compagno, come è sempre successo, ma con una voglia matta di essere finalmente soggetti, di partecipare in prima persona, rifiutando la passività che ci è sempre stata impostata. Questo ha dato fastidio ad alcuni compagni presenti che si sono schierati e contrapposti fisicamente non tollerando a lungo che noi si fosse capaci di divertirsi autonomamente, e scatenando il loro malcelato antifemminismo con una violenza che è quella che l'uomo ci fa subire quotidianamente.

Ma non siamo state zitte, e ci siamo ribellate. Abbiamo messo l'episodio in discussione, coinvolgendo molta gente. Abbiamo fatto uno spettacolo, ci siamo impadronite del palco tutte insieme per cantare le nostre canzoni. È stato un momento di forza e di unità che ci ha dimostrato nella pratica quali devono essere i temi della nostra campagna elettorale e soprattutto come deve essere condotta. È quello che stiamo facendo con le donne del CEP, un quartiere proletario di Pisa. Non più volantini distribuiti casa per casa non più comizi imposti, ma una pratica di vita in comune, dove confrontiamo i nostri problemi. Al Cep da molti anni interveniamo, ma il nostro rapporto con le donne è sempre stato da «esterna» da militanti, nonostante la grande lotta per il mercato rosso. Ora è tutto diverso. Le donne ci raccontano tutto, noi raccontiamo tutto, sono esperienze e modi di vivere diversi che vengono raffrontati, da cui traiamo la forza per essere unite e per lottare finalmente in prima persona per le nostre esigenze. Molti sono i problemi che emergono dalle nostre discussioni: la necessità di consultori autogestiti, l'esigenza di una legge sull'aborto in cui sia la donna a decidere, i prezzi, il problema della casa, dell'acqua la paura degli anticoncezionali, il rapporto col marito, con i figli, la sessualità.

Spesso sono problemi ed esigenze che sembrano contrastanti tra di loro, come i consultori ed i prezzi, ma che in realtà mettono in discussione tutti gli aspetti della vita che ogni donna vive quotidianamente, quella vita che l'ha sempre vista subalterna e repressa sia nella famiglia che nella società. È il loro ruolo che le donne mettono in discussione e vogliono distruggere. Sono le violenze della società e della famiglia che le donne non vogliono più subire.

Questa è la nostra campagna elettorale.

E su queste cose che noi vogliamo confrontarci e lottare insieme...

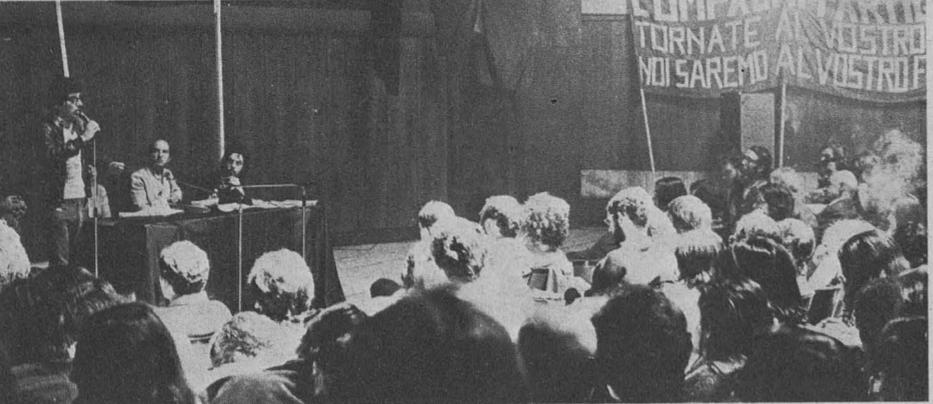
## L'insegnamento dei libri e quello delle lotte operaie

Il compagno Vincenzo Bugliani, dirigente di Lotta Continua, racconta la sua formazione di militante rivoluzionario

Il compagno Vincenzo Bugliani, dirigente di Lotta Continua, candidato alle elezioni a Pisa e Firenze, ci racconta la storia della sua militanza politica e le lotte che l'hanno coronata. «Nel novembre del '62 ero stato eletto come indipendente nelle liste del PCI, consigliere comunale nella mia città di Massa. Poco dopo mi iscrissi anche al partito, ma appena un anno dopo uscii dal partito e lasciai anche il seggio comunale non rientrando più, ma del PCI. Non avevo le idee proprio chiare. Avevano pesato in modo decisivo sulla mia maturazione politica due fatti che oggi certo sono inimmaginabili: la lettura di «Stato e Rivoluzione» di Lenin e la conferenza di Rainero Panzieri tenuta alla Normale di Pisa. Per la prima volta sentii parlare di operai e capitale in modo scientifico; credo che anche per molti altri compagni sia stata decisiva quest'operazione di divulgazione conferenziere di Panzieri, specialmente in città di provincia e anche il contatto diretto con la sua personalità. Nell'estate del '63 entrai in contatto con un gruppo di compagni di Firenze che pubblicavano «Classe Operaia», per qualche tempo diffusi anch'io davanti alle fabbriche di Massa quel giornale che adesso vedo ricercato come rarità antiquaria dai compagni. Un peso importante ebbero anche le notizie della polemica cino-sovietica, ma soprattutto il Vietnam e il Terzo Mondo, in particolare Fidel Castro e Che Guevara.

Per indicare cosa fosse per me la figura del Che e quello che fu per una intera generazione, ricordo che qualche anno dopo pure in condizioni mutate alla notizia della sua morte io piansi come chissà quanti altri compagni. Il fatto che eravamo tutti, dico tutti, terzomondisti, la scoperta dei datori di lavoro e dei padroni di casa, per l'autoriduzione, e in tutte le mille occasioni in cui i compagni e i proletari in genere si trovano ad avere a che fare con la giustizia. Su questo piano c'è molto da fare e noi tre, cioè Sorbi, Menzione ed io, che a Pisa ci occupiamo di queste cose, non riusciamo a tenere dietro a tutto. Cerchiamo comunque di farcela, perché è una cosa importante e fra l'altro crea quei momenti di solidarietà e di amicizia che sono il compenso del nostro lavoro. Ma c'è qualcosa di più. Per quanto le leggi siano rivolte alla conservazione del sistema di sfruttamento dei

L'autonomia operaia viveva. Pio Baldelli parlò di quella esperienza straordinaria addirittura in un convegno tenuto all'Avana (non mi ricordo esattamente cosa fosse). A Massa venivano tutti. Vi si riuniva la redazione di *Quaderni Rossi*, veniva Panzieri. Conoscevamo allora anche Guido Viale. Dalla classe operaia massese emersero figure straordinarie come Pegolino, operaio dell'Olivetti, comunista da sempre, che rappresentò per noi la più concreta e coerente incarnazione dell'autonomia operaia e della dignità comunista. Ma ce n'erano anche molti altri. Il gruppo dapprima informale si definì poi con più decisione intorno alla impresa di un giornale settimanale o quindicinale che si chiamò «Il potere operaio». Il primo numero mi pare che uscì nel fabbricato del '67. Da qualche tempo l'iniziativa del gruppo massese si era estesa anche a Pisa e poi su tutta la costa toscana e si arricchì di nuove situazioni di classe e di nuove energie di compagni. Nel '66-67 - io insenavo - arrivarono le prime generazioni di studenti. Nel '67 mi trasferii a Prato, a Firenze e a Siena e da lì cominciai un'altra storia».



Il compagno Arnaldo Massei al tavolo della presidenza di un'assemblea popolare dopo l'assassinio di Franco Serantini.

PISA: Intervista con il compagno Arnaldo Massei, candidato di Lotta Continua nella lista di Democrazia Proletaria

## L'impegno di un militante rivoluzionario che lavora come avvocato

Per i compagni che ti conoscono non c'è bisogno di spiegare la tua militanza in L.C., la tua candidatura nelle liste di D.P. È una cosa che tutti ti aspettano e che rafforza la nostra battaglia elettorale. Ma per quelli che non ti conoscono può sembrare strano che L.C. scelga come candidato uno che fa l'avvocato, uno che lavora in tribunale, tra quelle tante nere che da sempre incutono ai proletari timore e diffidenza. Come può un militante rivoluzionario fare l'avvocato?

Di fronte alle mostruosità della giustizia borghese anche a me viene la voglia, certe volte, di lasciar perdere i codici, le leggi e i tribunali. Ma c'è qualcosa che mi impedisce di farlo. E non è solo che facendo l'avvocato uno può essere utile in molte occasioni; per smantellare le montature contro i compagni, per impedire i soprusi dei datori di lavoro e dei padroni di casa, per l'autoriduzione, e in tutte le mille occasioni in cui i compagni e i proletari in genere si trovano ad avere a che fare con la giustizia. Su questo piano c'è molto da fare e noi tre, cioè Sorbi, Menzione ed io, che a Pisa ci occupiamo di queste cose, non riusciamo a tenere dietro a tutto. Cerchiamo comunque di farcela, perché è una cosa importante e fra l'altro crea quei momenti di solidarietà e di amicizia che sono il compenso del nostro lavoro. Ma c'è qualcosa di più. Per quanto le leggi siano rivolte alla conservazione del sistema di sfruttamento dei

proletari, per quanto siano nella quasi totalità ereditate dal regime fascista o prefascista, la violenza antipopolare, la corruzione su cui si regge questo regime della DC e dei padroni, hanno bisogno di andare più in là, di violare le loro stesse leggi. Per questo certe battaglie processuali sono strettamente legate alla lotta di classe. È vero che la possibilità di portare avanti queste battaglie è data unicamente dalla forza di massa; è vero anche, però, che l'azione legale può contribuire a dare forza e argomenti alla mobilitazione.

**Spieghi meglio.**

Basta pensare, ad esempio, alla strage di Piazza Fontana, a Pinelli, a Vapreda. E' il primo esempio ed è una importante vittoria per la sinistra rivoluzionaria, di una grande battaglia, in cui la mobilitazione di massa, la controinformazione, le stesse vicende processuali, hanno fatto parte, alimentandosi reciprocamente, di un'unica grande battaglia. Pensiamo a Serantini. Quattro anni sono passati e, pochi giorni fa, a Pisa nuovamente migliaia e migliaia di compagni sono tornati in piazza dietro lo striscione «Franco Serantini vive nelle lotte dei proletari». E non è uno slogan, ma una realtà ineguabile che è il frutto della risposta, della partecipazione dei compagni, delle donne, degli uomini del popolo di Pisa, e che si è vista fin dai giorni dei funerali. Ma è certo che a tutto questo hanno contribuito la costituzione della parte civile, le perizie di

solidarietà e di amicizia che sono il compenso del nostro lavoro. Ma c'è qualcosa di più. Per quanto le leggi siano rivolte alla conservazione del sistema di sfruttamento dei

proletari, per quanto siano nella quasi totalità ereditate dal regime fascista o prefascista, la violenza antipopolare, la corruzione su cui si regge questo regime della DC e dei padroni, hanno bisogno di andare più in là, di violare le loro stesse leggi. Per questo certe battaglie processuali sono strettamente legate alla lotta di classe. È vero che la possibilità di portare avanti queste battaglie è data unicamente dalla forza di massa; è vero anche, però, che l'azione legale può contribuire a dare forza e argomenti alla mobilitazione.

**Spieghi meglio.**

Basta pensare, ad esempio, alla strage di Piazza Fontana, a Pinelli, a Vapreda. E' il primo esempio ed è una importante vittoria per la sinistra rivoluzionaria, di una grande battaglia, in cui la mobilitazione di massa, la controinformazione, le stesse vicende processuali, hanno fatto parte, alimentandosi reciprocamente, di un'unica grande battaglia. Pensiamo a Serantini. Quattro anni sono passati e, pochi giorni fa, a Pisa nuovamente migliaia e migliaia di compagni sono tornati in piazza dietro lo striscione «Franco Serantini vive nelle lotte dei proletari». E non è uno slogan, ma una realtà ineguabile che è il frutto della risposta, della partecipazione dei compagni, delle donne, degli uomini del popolo di Pisa, e che si è vista fin dai giorni dei funerali. Ma è certo che a tutto questo hanno contribuito la costituzione della parte civile, le perizie di

solidarietà e di amicizia che sono il compenso del nostro lavoro. Ma c'è qualcosa di più. Per quanto le leggi siano rivolte alla conservazione del sistema di sfruttamento dei

## Mercatini rossi e pacchi elettorali

La proposta del «paniere» è inaccettabile. I nostri obiettivi per la lotta al carovita

Nel 1971 al quartiere CEP di Pisa fu inventato il Mercato Rosso. Sono i giornali borghesi a ricordarlo, ma solo per confonderci le idee, per assimilare due cose diverse ed anche per esorcizzarle: prima o poi - pensano - finirà anche questa ondata di iniziative contro il carovita. In realtà la differenza tra l'esperienza di allora e quella di oggi è tutta misurata dalla forza che la lotta di classe ha accumulato in cinque anni. Il mercato di allora era un fatto importante per il radicamento dei rivoluzionari nel quartiere, perché era un esempio di iniziativa proletaria autonoma all'interno di un regime ancora molto solido. Non poteva che restare un fatto esemplare ed isolato. Oggi la lotta contro il carovita ha rappresentato il colmo del fallimento revisionista. I commercianti sono incattiviti perché si vedono moralmente obbligati a trincerarsi dietro una serie di incredibili bugie e di «non ricordo» per garantirsi l'impunità. Anche se, ovviamente, la condanna di due poliziotti a sei mesi di reclusione per il reato di falsa testimonianza non è sufficiente a placare la volontà di giustizia che è in tutti noi.

Potrei fare altri esempi, ma penso di essermi spiegato: non saranno certo le leggi e i codici a risolvere i problemi dei proletari, ma la battaglia sul piano legale è un terreno che non va regalato al nemico. Tanto più che la forza e la maturità necessarie per affrontare anche questo terreno, il momento in cui le battaglie sono state data unicamente a placare la volontà di giustizia che è in tutti noi.

Potrei fare altri esempi, ma penso di essermi spiegato: non saranno certo le leggi e i codici a risolvere i problemi dei proletari, ma la battaglia sul piano legale è un terreno che non va regalato al nemico. Tanto più che la forza e la maturità necessarie per affrontare anche questo terreno, il momento in cui le battaglie sono state data unicamente a placare la volontà di giustizia che è in tutti noi.

La Versilia è sempre stata una zona di grosse tradizioni antifasciste dove la militanza antifascista è patrimonio di massa.

Viareggio e la Versilia sono state usate per lungo tempo dai fascisti come zona di ritrovo e di autoriduzione del telefono. Ma nella maggioranza delle situazioni erano gli operai, i proletari in prima persona, ad organizzarsi; erano i compagni di Lotta Continua in prima fila a promuovere i mercatini, a trovare la carne. Fabbriche, quartieri, mercati, a Pisa, Livorno, Carrara, Viareggio, Pietrasanta, Piombino, Cecina, San Vincenzo sono stati innumerevoli i tentativi dei mercatini rossi che producevano discussioni e organizzazioni ben al di là della quantità di carne disponibile.

Ora l'importatore presso il quale il compagno macellaio preparava le confezioni sottovuoto, ha pensato bene di schierarsi dalla parte dei suoi colleghi, rifiutandosi di mettere a disposizione la sua attrezzatura.

Ma intanto nuovi rapporti sono stati stabiliti con contadini e pastori della zona, ed altri mercatini rossi sono stati fatti con patate, frutta, verdura, formaggi e pollini. Bisognerebbe raccontare lo svolgimento di ogni mercatino, uno ad uno. Molto ci sarebbe da imparare sulla capacità autonoma di organizzazione e di difesa dei proletari, in prima fila le donne e gli anziani. Molto ci sarebbe anche da imparare sul ruolo dei revisionisti, sul loro modo di intendere il potere (per ora locale). La tracotanza repressiva, ovunque ripetutamente batuta, si accompagna ai tentativi più scoperiti di

strumentalizzare la volontà della gente e le contraddizioni tra proletari e piccoli commercianti.

Tentativi di sequestro, sempre falliti, con uso spesso «militare» delle guardie comuni, promosse con la Conferenza dei sindacati, con lo scopo di aizzare i commercianti contro i mercatini, che quasi sempre si sono risolte con una giusta spaccatura tra una minoranza di grossi negoziatori speculatori e la maggioranza dei piccoli.

Tentativi di sequestro, sempre falliti, con uso spesso «militare» delle guardie comuni, promosse con la Conferenza dei sindacati, con lo scopo di aizzare i commercianti contro i mercatini, che quasi sempre si sono risolte con una giusta spaccatura tra una minoranza di grossi negoziatori speculatori e la maggioranza dei piccoli.

Tentativi di sequestro, sempre falliti, con uso spesso «militare» delle guardie comuni, promosse con la Conferenza dei sindacati, con lo scopo di aizzare i commercianti contro i mercatini, che quasi sempre si sono risolte con una giusta spaccatura tra una minoranza di grossi negoziatori speculatori e la maggioranza dei piccoli.

Tentativi di sequestro, sempre falliti, con uso spesso «militare» delle guardie comuni, promosse con la Conferenza dei sindacati, con lo scopo di aizzare i commercianti contro i mercatini, che quasi sempre si sono risolte con una giusta spaccatura tra una minoranza di grossi negoziatori speculatori e la maggioranza dei piccoli.

Tentativi di sequestro, sempre falliti, con uso spesso «militare» delle guardie comuni, promosse con la Conferenza dei sindacati, con lo scopo di aizzare i commercianti contro i mercatini, che quasi sempre si sono risolte con una giusta spaccatura tra una minoranza di grossi negoziatori speculatori e la maggioranza dei piccoli.

Tentativi di sequestro, sempre falliti, con uso spesso «militare» delle guardie comuni, promosse con la Conferenza dei sindacati, con lo scopo di aizzare i commercianti contro i mercatini, che quasi sempre si sono risolte con una giusta spaccatura tra una minoranza di grossi negoziatori speculatori e la maggioranza dei piccoli.

Tentativi di sequestro, sempre falliti, con uso spesso «militare» delle guardie comuni, promosse con la Conferenza dei sindacati, con lo scopo di aizzare i commercianti contro i mercatini, che quasi sempre si sono risolte con una giusta spaccatura tra una minoranza di grossi negoziatori speculatori e la maggioranza dei piccoli.

Tentativi di sequestro, sempre falliti, con uso spesso «militare» delle guardie comuni, promosse con la Conferenza dei sindacati, con lo scopo di aizzare i commercianti contro i mercatini, che quasi sempre si sono risolte con una giusta spaccatura tra una minoranza di grossi negoziatori speculatori e la maggioranza dei piccoli.

Tentativi di sequestro, sempre falliti, con uso spesso «militare» delle guardie comuni, promosse con la Conferenza dei sindacati, con lo scopo di aizzare i commercianti contro i mercatini, che quasi sempre si sono risolte con una giusta spaccatura tra una minoranza di grossi negoziatori speculatori e la maggioranza dei piccoli.

Tentativi di sequestro, sempre falliti, con uso spesso «militare» delle guardie comuni, promosse con la Conferenza dei sindacati, con lo scopo di aizzare i commercianti contro i mercatini, che quasi sempre si sono risolte con una giusta spaccatura tra una minoranza di grossi negoziatori speculatori e la maggioranza dei piccoli.

Tentativi di sequestro, sempre falliti, con uso spesso «militare» delle guardie comuni, promosse con la Conferenza dei sindacati, con lo scopo di aizzare i commercianti contro i mercatini, che quasi sempre si sono risolte con una giusta spaccatura tra una minoranza di grossi negoziatori speculatori e la maggioranza dei piccoli.

Tentativi di sequestro, sempre falliti, con uso spesso «militare» delle guardie comuni, promosse con la Conferenza dei sindacati, con lo scopo di aizzare i commercianti contro i mercatini, che quasi sempre si sono risolte con una giusta spaccatura tra una minoranza di grossi negoziatori speculatori e la maggioranza dei piccoli.

Tentativi di sequestro, sempre falliti, con uso spesso «militare» delle guardie comuni, promosse con la Conferenza dei sindacati, con lo scopo di aizzare i commercianti contro i mercatini, che quasi sempre si sono risolte con una giusta spaccatura tra una minoranza di grossi negoziatori speculatori e la maggioranza dei piccoli.

Tentativi di sequestro, sempre falliti, con uso spesso «militare» delle guardie comuni, promosse con la Conferenza dei sindacati, con lo scopo di aizzare i commercianti contro i mercatini, che quasi sempre si sono risolte con una giusta spaccatura tra una minoranza di grossi negoziatori speculatori e la maggioranza dei piccoli.

Tentativi di sequestro, sempre falliti, con uso spesso «militare» delle guardie comuni, promosse con la Conferenza dei sindacati, con lo scopo di aizzare i commercianti contro i mercatini, che quasi sempre si sono risolte con una giusta spaccatura tra una minoranza di grossi negoziatori speculatori e la maggioranza dei piccoli.

Tentativi di sequestro, sempre falliti, con uso spesso «militare» delle guardie comuni, promosse con la Conferenza dei sindacati, con lo scopo di aizzare i commercianti contro i mercatini, che quasi sempre si sono risolte con una giusta spaccatura tra una minoranza di grossi negoziatori speculatori e la maggioranza dei piccoli.

Tentativi di sequestro, sempre falliti, con uso spesso «militare» delle guardie comuni, promosse con la Conferenza dei sindacati, con lo scopo di aizzare i commercianti contro i mercatini, che quasi sempre si sono risolte con una giusta spaccatura tra una minoranza di grossi negoziatori speculatori e la maggioranza dei piccoli.

# Fiat Rivalta: scioperi autonomi in verniciatura

TORINO, 2 — Che la chiusura del contratto volesse dire per la Fiat e i sindacati un periodo di pausa sociale era chiaro a tutti gli operai; altrettanto evidente era che la Fiat voleva tentato di accelerare «la ristrutturazione» delle officine in senso antiproletario. L'obiettivo della direzione è esplicito: mettere in funzione un nuovo circuito in verniciatura con gli operai che ci sono e con questo portare

la produzione della 128 da 1.200 a 1.600 vetture.

I rapporti di forza non permettono alla Fiat di chiedere semplicemente l'aumento della produzione, ecco quindi spiegarsi una manovra a largo raggio che punta ad usare tutta una serie di strumenti per aumentare il lavoro senza provocare reazioni di lotto. La Fiat ha introdotto in verniciatura un nuovo procedimento tecnologico, per cui la «mano di fondo» viene data saltando gran parte delle operazioni di verniciatura.

Questo implica però un aumento di lavoro per operai della revisione, dato che molte imperfezioni, prima eliminate dalla verniciatura, devono essere operaie corrette dai revisori. E' su questo punto che si è coagulata la risposta operaia, che è sfociata in uno sciopero decisamente autonomo. La Fiat, come al solito, ha risposto mandando a casa gli operai che, a suo dire, sono coinvolti a monte e a valle del circuito di verniciatura della 128, dalla risposta di lotto degli operai.

I capi stanno tentando un'azione più generale, ad esempio cercano di co-

stringere una serie di operai a rinunciare ai turni e a fare il normale; con questi vuole gradualmente mettere in funzione il nuovo circuito, salvo poi farli ripassare ai turni. Vengono addirittura «inventate» macchine sbagliate per cui rifare la lavorazione, e con questa scusa gli operai vengono trasferiti per un'ora o due. Oppure si tolgoni operai da una lavorazione, se si muovono piano la linea, si pagano piano in economia, costringendoli però a fare un lavoro maggiore per macchina.

La Fiat sta cercando in tutti i modi di convincere gli operai che sono in troppi per la produzione attuale e che quindi si può aumentare la produzione e aprire nuovi circuiti.

## ROMA

Sabato 5, Domenica 6, ore 19 La comune di Dario Fo organizza lo spettacolo «Non si paga, non si paga» al prezzo politico di L. 1.000. Per prenotazioni telefonare a Roma-Nord, Roberta 3496312 dalle 13,00 alle 15; Roma-Sud, Ippolito 224731 dalle 9,30 alle 18.

## SALERNO: Oggi conferenza stampa per la libertà del compagno Amatuccio

SABATO, 5 — Il compagno Giovanni Amatuccio, dirigente della sede di Lotta Continua di Salerno, continua a restare in galera. Da domenica ha già cambiato tre giudici e nessuno ha finora emesso mandato di cattura perché non esiste nessuna prova contro di lui. Giovanni infatti è accusato di furto d'auto mentre non sa guidare e non ha patente ed è stato fermato in una zona molto distante dal luogo in cui è stata ritrovata la macchina; di porto e d'uso di armi da guerra (molotov) e danneggiamento della sede del MSI di Torrione, mentre il momento del furto non aveva addosso nessun tipo di arma e il metronotte che ha rincorso i giovani lo ha scagionato. Come si vede è una odiosa mon-

tatura che la questura di Salerno sta cercando di costruire contro Giovanni e Lotta Continua per far pagare al nostro compagno il suo coerente impegno nelle lotte di questi anni a Salerno. In città, intanto, sta crescendo una forte mobilitazione. Migliaia di firme si raccolgono in diverse piazze, alcuni Cdf stanno stilando presi di posizioni, docenti universitari si sono già pronunciati sul sequestro del compagno.

La stampa, esclusa la Repubblica e i nostri giornali, non hanno riportato questo gravissimo episodio di repressione e di abuso antidemocratico.

Oggi, giovedì alle 19, nel salone dell'azienda di soggiorno, conferenza stampa degli avvocati per la libertà di Amatuccio.

## Manovre fasciste per non fare il processo d'appello agli assassini di Mario Lupo

Gli avvocati fascisti che difendono gli assassini del compagno Mario Lupo tentano nuove manovre per impedire il processo di appello, cercando di ritardarlo per giungere alla scadenza dei termini per la carcerazione preventiva. I fascisti hanno infatti

presentato un'istanza di legittima suspicione, chiedendo di rimettere gli atti alla Cassazione. Con la stessa manovra sono già riusciti una volta a far trasferire il processo da Parma ad Ancona. Ora, ancora una volta, ci riprovano.

Intanto è ripresa con forza la lotta delle donne disoccupate organizzate all'ufficio di collocamento per imporre le assunzioni alle loro condizioni, di cui parleremo più diffusamente domani.

## CASAVATORE

Il lavoro nero, né per denunciare le condizioni bestiali in cui queste ragazze lavorano. Ha osato dire davanti a 3000 persone incappate e che sembravano non ascoltarlo: «Casavatore tutta e il suo sindacato sono fieri di avere tali figli che si impegnano nei lavori e nei sacrifici anche se così giovani di età».

Dopo questa parata di sindaci, preti e suore, finito cioè l'ufficialità, spariti questi buffoni, la gestione, con l'avvio del corteo, è tornata nelle mani dei proletari. Nessuno è riuscito ad imporre un ordine fittizio al corteo: 5000 persone, tutta Casavatore, si sono riversate nelle strade. Dai balconi e dai marciapiedi donne in lacrime gettavano petali e confetti sulle tre bare velate di bianco. Dietro le bare i parenti, nulla era concesso all'ostentazione. Il dolore era tenuto dentro e più che dolore era rabbia. Traspariva nei visi tesi dei fratelli delle vittime e nelle facce delle giovani ragazze e donne proletarie che venivano subito dopo, la storia di questo povero paese, storie di ragazze che ci siamo fatte raccontare, tutte analoghe a quelle di Angela, Patrizia e Maria Rosaria. Ce le hanno raccontate tra operai della «Carmen Jeans»: in quella fabbrica spesso venivano assunte ragazzine sotto i 14 anni, per 10-15 giorni per togliere i fili delle cuciture ai pantaloni.

## USA

dei liquidi in valute forte dell'Europa o direttamente in dollari. Questi accorgimenti consentono di rendere il ritiro dei capitali molto meno visibili. Ci vogliono mesi, anche uno o due anni, per completare queste operazioni evitando che vengano scoperte le intenzioni di

2) **Reinvestimenti: cambiare ed esportare tutto il movimento di cassa disponibile.** Nessuna quota di capitale deve essere rientrata nell'attività che si intende abbandonare, nemmeno per l'ordinaria amministrazione, eccetto che in casi molto gravi, quando cioè senza investimenti si determinerebbero seri danni.

3) **Il personale occupato: ridurre, attraverso forme di logoramento, il personale.** Nonostante la forte resistenza alla mobilità della forza-lavoro italiana, in questo modo, con mosse caute e molto lente, si può ottenere lo scopo: la conclusione di questa operazione è molto difficile da negoziare e i sindacati non devono sospettare la smobilitazione totale.

4) **Amministrazione e servizi commerciali: trasformare gradualmente le unità italiane in gusci vuoti o eliminarne del tutto, trasferendo le funzioni amministrative in altri paesi europei.** È necessaria per questo una lenta riduzione degli impiegati e il trasferimento delle strutture dell'informazione (come i computer) fuori dal paese.

5) **Avviare nuovi sistemi integrati di programmazione per ridurre la produzione italiana, destinata a mercati esteri e introdurre prodotti provenienti da altre fasi di lavorazione.** L'obiettivo è quello di destinare inizialmente i prodotti italiani unicamente al mercato locale e successivamente quello di destinare a questo mercato la produzione di altri paesi della CEE, allorché gli impianti italiani saranno chiusi.

6) **Non fare mosse avventate e non reagire a nessuna provocazione.**

## DISOCCUPATI

zati di Limbiate chiedono assieme ai degeniti e ai lavoratori dell'ospedale Bassi la riapertura dei 3 padiglioni chiusi di recente che hanno portato il numero dei posti letto disponibili da 300 a 170, l'immediata assunzione di almeno 30 infermieri generici, il pronunciamento su questi problemi dell'amministrazione regionale da cui dipendono gli ospedali e del governo che con la legge 286 ha bloccato le assunzioni. La lotta prosegue, da domani i disoccupati firmeranno la presenza e verranno distribuiti dagli infermieri nei vari reparti. Domani giovedì 3 alle ore 17 all'ospedale Bassi conferenza stampa, assemblea dei malati, disoccupati e lavoratori dell'ospedale. Sono invitati i Cdf e tutti i giornalisti.

La spiegazione invece è chiara, come per l'omicidio delle 3 ragazze di Casavatore, come sempre quando lo sfruttamento uccide i proletari in nome degli interessi del padrone. Ora l'assassinio dei 3 operai sulla ferrovia vale a stento un'inchiesta della magistratura che finirà per invocare la fatalità o al più le responsabilità specifiche di qualche funzionario. Il sostituto procuratore Fazzoli non parlerà, concludendo la sua inchiesta, delle condizioni di pericolo permanente in cui sono costretti a lavorare gli operai come Marocco, Neroni e Ponzi, non descriverà i ritmi del lavoro notturno in piena campagna e la fatica dei turni, non si soffermerà sulle conseguenze dell'omicidio per le famiglie dei lavoratori morti.

Il suo dovere d'ufficio gli impone solo di constatare quanto è successo, e quanto è successo, morire schiacciati da un treno per i quattro soldi di un salario, è la norma che non stupisce e non esige giustizia. Sarà confortata, l'autorità inquirente, dalla constatazione che i sindacati non hanno decretato nemmeno un minuto di sciopero per rispondere all'omicidio di tre lavoratori.

## FIRENZE

l'unico della federazione CGIL-CISL-UIL.

I consigli di fabbrica dell'ATAF, dell'Edison Giacchetti, della Franchi e della Falorni si sono pronunciati contro la concessione del diritto alla propaganda elettorale del MSI; la federazione del Psi infine ha chiesto lo scioglimento del MSI e si impegna a sostenere ogni iniziativa di mobilitazione promossa dalle organizzazioni dei lavoratori.

Il successo della mobilitazione antifascista deve ora tradursi in iniziative concrete, che tutti rispettino le dichiarazioni fatte.

Nessuna piazza di Firenze deve essere più concessa ai fascisti del MSI; il prefetto di Firenze responsabile dell'assedio militare della città, rintuzzato per altro dalla forza degli antifascisti, se ne deve andare. E con lui se ne andrà il 20 giugno il ministro di polizia democristiano che è il suo mandante.

## DALLA PRIMA PAGINA

Venivano pagate meno di 20.000 lire ogni 15 giorni. Le altre operaie, circa 30 più o meno fisse, con una media di permanenza in fabbrica di 6 mesi, erano divise in tre gruppi: 20 tagliatrici alla catena montaggio che percepivano 5 mila lire al giorno; 5 stiatrici a L. 4.000 al giorno, 5 addette alla pulizia e all'immagazzinamento a L. 3.000 al giorno. Tutte ricevevano 700 lire in più per ogni ora di straordinario. Questa fabbrica produceva 600 pantaloni al giorno ed era appena arrivato un tecnico per vedere di portare la produzione a 700 pantaloni.

za di qualsiasi fascista nel paese, hanno ricordato come il sindaco del PCI, tradendo la volontà di Sezze, abbia dato la piazza al boia Saccucci.

Un'altra cosa che i proletari di Sezze hanno voluto denunciare in questa assemblea è stata la partecipazione ipocrita della DC ai funerali di Luigi e, in modo particolare, del deputato Bernardi, che faceva finta di piangere; lo stesso deputato che aveva votato in parlamento per la non incriminazione di Saccucci. L'assemblea ha deciso che il Circolo Giovanile Antifascista Di Rosa presentasse una denuncia a nome di tutti gli antifascisti di Sezze alla Procura di Latina, per l'accertamento delle responsabilità delle autorità di polizia e inquirente che hanno lasciato mano libera ai fascisti.

Il giorno dopo, il 26 giugno, il PCI ha tentato di recuperare e ha convocato un'assemblea nell'aula del consiglio comunale per cercare di fondare un «comitato» in cui ci fossero i rappresentanti dei partiti dell'arco democratico (ossia la DC); ma a questa assemblea sono andate solo 50 persone, compresi i compagni promotori del Circolo Giovanile Antifascista, e la maggior parte dei presenti se ne è andata dopo che un consigliere del PCI ha invitato «la cittadinanza alla calma» e ha parlato di come si possa sì fare un comitato antifascista, ma con tutti i partiti «democratici» e non con pochi «estremisti» (sono poche, secondo il PCI oltre 2.000 firme), e in un'altra sede, non in quella reclusa, a fascisti.

Il Circolo Giovanile Antifascista di Sezze sta adesso discutendo, oltre a una scadenza di massa per la fine della settimana, come estendersi a tutti i paesi della provincia, e come coordinarsi con gli antifascisti di Latina per chiudere sempre più tutti gli spazi agli squadristi. Il problema di Latina continua a essere al centro della discussione dei fascisti dei paesi rossi della provincia. E' a Latina che i fascisti godono di protezioni, si muovono come se fossero su un «territorio franco», provocano i giovani comunisti che vanno in città.

Giovedì 2 — La conferma di quanto siamo andati costantemente affermando, che cioè la devastazione totale del Libano non con l'uccisione di oltre 30.000 dei suoi cittadini (in massima parte proletari civili) e l'intervento siriano, come esponenti della CIA e della AID, dai «visitatori americani per la campagna elettorale» Filippo Guarino e Paul Rao (amici di Sindona e di Connally, membro del «foreign intelligence advisory board», dove «intelligence» sta per spionaggio). Per preparare quindi una strage premeditata, che fa comodo a molti, per capire il «suicidio» di Saccucci, per fare magari di Saccucci, con il fermo da operetta alla frontiera, una nuova «prima nera» al posto di Delle Chiaie, basta una «imboccata», un «appoggio organizzativo» dei servizi segreti; al limite basta «chiudere un occhio» al momento opportuno, basta essere impreparati alla «follia».

Ancora una volta si applicano le stesse tecniche, dalla strategia della strage a quella del plotone d'esecuzione; ma questa volta c'è una differenza, c'è un paese antifascista e antiguerrista, c'è un'Italia rossa forte che può far giustizia degli esecutori materiali come dei mandanti.

## ASSEMBLEE, DIBATTITI, COMIZI

### GIOVEDÌ

Milano - Ore 12,30, alla Banca, Laura Maragno.

Cernusco (MI) - Ore 13,

alla Rank Xerox, Franco Boilis.

Concorezzo (MI) - Ore 14,

alla B.B.B., Renato Rocca.

Arese (MI) - Ore 14,30,

all'Alfa Romeo, porta

Antonuzzi e Leo.

Corciano (MI) - Ore 19, Michele Colafato.

Monteverde - Ore 16, Cir-

colo di V. Monteverde 75,

dibattito con Massimo Avi-

visati e Pina Pieragostini.

Magliana - Ore 17, festa e

manifestazioni sportive in-

dente al Circolo Castello,

parlano Mimmo Cecchini e

Enzo D'Arcangelo.

Pietralata - Ore 19, davanti al

cinema Nevada, Paolo San-

torri.

Bovile Ernica (FR) - Ore 18,30 comizio L.C. e

MLS. Monté S. Giovanni

Campano - Ore 20 comizio

MLS. Pico (FR) - Ore 18,30 comizio L.C. e MLS.

Apponi Enrico.

Pastena (FR) - Ore 20 comizio L.C. e MLS.

Apponi Enrico.

Lion (AV) - Ore 21, teatro

operario.

Pomarico (MT) - Ore 20,

piazza Centrale,

comizio.

Nastri (CZ) - Ore 20,

Enzo Piperno.

Carbone (BA) - Ore 20,

Strambelli e Zaccagnini.

Taisano - Comizio.

Taranto nuovo - Ore 21, De Bernardi.

Lecco - Ore 20 a

Manduria, Degli Esposti e

De Bernardis.

Trepuzzi - Ore 21, Degli Esposti e

De Bernardis.



Per l'unità operai-soldati,  
per la democratizzazione  
e il controllo popolare sulle  
Forze armate

## ASSEMBLEA POPOLARE A UDINE domenica 6 giugno, ore 15

indetta dall'assemblea regionale dei soldati del Friuli

Organizziamo la partecipazione di delegazioni di soldati e operai

La Democrazia Cristiana e tutti i reazionari si sono infiltrati, in trent'anni di gestione del potere, in tutti i centri dello stato e in particolare hanno manovrato per occupare le Forze Armate e per renderle impermeabili a qualunque rinnovamento. E' dall'interno dello stato e dei suoi corpi armati che sono partite e sono state dirette fino ad ora tutte le manovre reazionarie.

Lottare per la cacciata definitiva del regime democristiano e per imporre la formazione di un governo di sinistra significa anche battersi perché la gestione dello stato e in particolare delle Forze Armate non resti nelle mani di chi li ha gestiti fino ad ora in nome e per conto della DC e della NATO.

La tragica esperienza del popolo cileno ha mostrato a tutti i proletari e ai democratici a cosa porti lasciare immutato il funzionamento dell'apparato statale, non recidere i rapporti con le centrali imperialistiche, non imporre una profonda democratizzazione e il controllo popolare sulle Forze Armate. La classe ope-

raia e tutto il movimento popolare nel nostro paese sono forti abbastanza per far sì che l'avvento di un governo di sinistra costituisca la premessa per l'affermazione della democrazia anche dentro gli apparati di forza dello stato, per una opposizione intransigente alla politica aggressiva della NATO e degli USA e per una politica di pace e di neutralità attiva dell'Italia. Oggi questo richiede l'apertura del dibattito più ampio sulle Forze Armate e sui movimenti democratici presenti al loro interno, sulla NATO e sulla politica militare del nostro paese perché si sviluppi una iniziativa di massa che porti alla definizione di un programma di governo del movimento di classe anche su questo terreno.

Un punto di riferimento decisivo in questa direzione è costituito dal programma che è nato ed è vissuto in questi anni nelle lotte dei soldati e di tutti i militari democratici. L'assemblea indetta per il 6 giugno ad Udine dal Coordinamento regionale dei soldati del Friuli con la partecipazione di delegazioni nazionali del movi-

mento dei soldati, dei sottufficiali e degli ufficiali democratici; di operai, disoccupati organizzati, studenti; delle forze sindacali e politiche è una occasione che può e deve costituire un primo momento di sintesi e di rilancio della discussione e dell'iniziativa fra le masse che sappia confrontarsi anche con la scadenza elettorale.

Il modo in cui le Forze Armate hanno utilizzato il terremoto per rilanciare le loro grandi manovre e farsi una campagna pubblicitaria a livello nazionale; lo scontro che si è sviluppato tra soldati e gerarchie sull'impiego dei reparti nei soccorsi hanno messo in evidenza come mai la natura antipopolare delle Forze Armate e il ruolo fondamentale che ha la presenza di un movimento organizzato di militari democratici e il loro rapporto con la popolazione.

Il ruolo che da sempre viene attribuito alla presenza militare in Friuli (un terzo dell'esercito italiano, forte presenza di basi NATO e USA, il 50 per cento del territorio sottoposto a servitù

militari) e il peso che questa presenza ha nel limitare lo sviluppo e la libertà, mostrano chiaramente che non vi potrà essere ricreazione di un Friuli non sottosviluppato e non smilitarizzato se non verrà profondamente modificata la presenza militare.

La ricostruzione del Friuli secondo i bisogni del popolo friulano, così come la volontà dei proletari e i democratici di impedire che le Forze Armate siano uno strumento reazionario nelle mani della borghesia e degli USA richiede una lotta che imponga una nuova concezione della difesa, in cui il popolo non è un nerbo ma una forza di base da un punto di vista politico, organizzativo e militare di qualunque strategia difensiva.

LOT  
CONTINU